



cerca in [vai](#)

To Budapest with Love

di Giuseppe Mattia

Data di pubblicazione su web 04/09/2020



Concorre nelle *Giornate degli Autori* l'ultima fatica della regista ungherese **Lili Horvát**, alla sua seconda prova dopo il buon *The Wednesday Child* (2015). In una messa in scena didascalica, quasi televisiva, una donna vive una crisi interiore e cerca di uscirne imparando ad accettarla e a conviverci. Alcuni versi della statunitense **Sylvia Plath**, tratti dal poema *Mad Girl's Love Song* (1953), aprono il film in maniera programmatica: «I think I made you up inside my head».

Preparations to Be Together for an Unknown Period of Time

[cast & credits](#)



La regista Lili Horvat



Una scena del film
 © Biennale Cinema 2020

New Jersey. In una stanza illuminata di un rosso acceso, ripresa con un'inquadratura sgranata, la neurochirurga Marta (**Natasa Stork**) guarda assente nel vuoto. Con uno stacco (forse metaforico), viene inquadrato un aereo in volo tra le nuvole. La donna ritorna nella sua città natale, Budapest, solo per presenziare a un appuntamento preso in America con il suo collega e concittadino János (**Viktor Bodò**). Nel luogo prestabilito, il Ponte della Libertà, dal lato di Pest, Marta si ritrova sola all'incontro con l'amato. Quando in ospedale lo ritrova, questi non la riconosce e afferma di non averla mai vista prima. Lo spettatore vive insieme alla protagonista un progressivo disorientamento, dato visivamente anche grazie a scavalcamenti di campo quando la voce interiore della donna si lascia andare a un flusso di coscienza che sa di confessione liturgica. Presa dalla preoccupazione di aver inventato tutto, Marta comincia una serie di sedute con uno psicologo, desiderosa in cuor suo di ricevere una diagnosi che confermi un suo disturbo della personalità.

Non dandosi per vinta con János, si fa assumere nello stesso ospedale dove l'uomo lavora, trovando un ambiente ostile tra i colleghi per via della sua professionale provenienza statunitense. Comincia quindi una spasmodica indagine sull'uomo, addirittura seguendolo in taxi di notte (uno dei più abusati *clichés* al cinema). La storia non ce la fa a decollare e inizia una discesa ineluttabile ripercorrendo gli stilemi delle *soap* televisive. Nemmeno l'ingresso in scena di un giovane studente, che insistentemente corteggia Marta, riesce a risollevere l'andamento narrativo, sempre più frenato dalla rigida recitazione e dall'assenza di espressività degli attori. Quando János sembra non interessare più alla protagonista, è lui a farsi avanti. Nel frattempo si fa strada nello spettatore, senza troppa convinzione, il dubbio che sia tutto il frutto della fantasia di Marta.



Una scena del film
© Biennale Cinema 2020

Una lettura che potrebbe risollevere le sorti dell'opera potrebbe basarsi sulle conseguenze della solitudine affettiva, capace di creare *ex novo* figure, relazioni, fantasmi. Ben lungi dalle atmosfere nordiche di **Aki Kaurismäki** e da quelle della connazionale **Ildikó Enyedi**, la narrazione lineare (fin troppo) del film non restituisce quella sensazione di spaesamento necessaria per immedesimarsi nella protagonista, che si muove in maniera goffa tra realtà e immaginazione.



Firenze University Press
tel. (+39) 055 2757700 - fax (+39) 055 2757712
Via Cittadella 7 - 50144 Firenze
web: <http://www.fupress.com>
email: info@fupress.com

© Firenze University Press 2013